

COLLECTOR'S EDITION  
VOLUME I

IN

ALESSANDRO MANZONI

# I PROMESSI SPOSI

INTRODUZIONE, NOTE, POSTILLE E ANTOLOGIA DELLA CRITICA

A CURA DI LANFRANCO CARETTI



EDITORI LATERZA - BARI 1970

1 « perché  
2 richia  
g'illu  
scon  
chios  
tando  
3 petua  
a tal  
mane

1.1. L  
ritrova  
secolo  
usata  
e da  
tradot  
l'imma  
geli, e  
manzi  
conser  
di que  
di em  
tipicar  
sce da  
Seicen  
il lun  
sue p  
con i  
stesse  
le ste  
doppie  
invece  
di pre  
dore e  
2.2. il  
classic  
celebr  
degli

## INTRODUZIONE

<sup>1</sup> « L'Historia si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaveri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia. Ma gl'illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapsicono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggrarsi tra Labirinti de' Politici maneggi et il rimbalzo de' bellici Oricalchi: solo che hauendo hauuto notitia

1.1. *L'Historia ecc.*: il Manzoni finge il ritrovamento di una storia anonima del secolo XVII secondo una convenzione già usata dagli autori di poemi cavallereschi e da Cervantes, il quale simulò di avere tradotto il libro di *Don Chisciotte* dall'immaginario arabo Cide Hamete Benengeli, e poi reintrodotta nei moderni romanzi storici (Walter Scott). La finzione consente al Manzoni di offrirci un saggio di quel presunto manoscritto recuperato e di emularne argutamente il tono e lo stile tipicamente secenteschi (« Questo tono nasce da una rara conoscenza dello stile del Seicento, riprodotto e sottolineato qui con il lungo rombo dei suoi periodi, con le sue processioni di metafore altisonanti, con il fasto dei suoi fregi e delle sue stesse maiuscole. Agli occhi dei moderni le stesse particolarità ortografiche — le doppie, le *accia iniziali*, le *i lunghe*, le *u* invece delle *v* — assumono qualche cosa di prezioso e contribuiscono al falso splendore della pagina », MOMIGLIANO).

2.2. *illustri Campioni*: gli storici famosi, classici e umanistici, intesi soprattutto a celebrare i grandi eventi bellici e le figure degli eroi lasciando nell'ombra la cronaca

dei fatti minuti e i sentimenti delle plebi. Alla concezione aristocratica e idealizzante di una *Historia* rivolta a perpetuare soltanto il ricordo dei « Prencipi e Potentati », il Manzoni oppone, con dissimulata ironia, la concezione più umana e realistica di una storia antieroina, senza *accia* davanti, semplice « Racconto » o « Relazione » dei fatti capitati a « gente meccanica, e di piccolo affare ».

*Palme ... Allori*: i segni del trionfo che gli storici illustri conseguono nell'ardua battaglia (« Arringo ») contro l'usura del Tempo.

2.3. *solo che le sole spoglie*: soltanto le spoglie, le sole spoglie.

*imbalsamando*: rendendo immuni dall'azione distruttrice del Tempo, immortalando.

2.4. *qualificati*: titolati.

3.1. *alla mia debolezza*: non è consentito ad uno come me, modesto cronista privo di autorità, affrontare gli ardui e pericolosi argomenti dell'alta politica (« Labirinti »; dice segretezza e tortuosità; « maneggi »; dice manovre e intrighi) e delle grandi imprese di guerra (« Oricalchi »: ottoni, trombe).

di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi  
accingo di lasciarne memoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuinamente  
il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro lut-  
tuose Traggedie d'horrori, e Scene di malvaggia grandiosa, con intermezzi d'Im-  
prese virtuose e buonità angeliche, opposte alle operationi diaboliche. E veramente,  
considerando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con  
riflesso Lume, qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che  
pro tempore ne tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e  
gl'altri Speitabili Magistrati qual'erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue,  
venendo così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del  
vederlo tramutato in inferno d'atti tenebrosi, malvaggia e sevitie che dagl'huo-  
mini temerarij si vanno moltuplicando, se non se arte e fattura diabolica, atte-  
sochè l'humana malitia per sè sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi,  
che con occhij d'Argo e bracci di Briareo, si vanno trafficando per li pubblici  
emoulimenti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di  
mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano  
le loro parti, sijno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tributarij delle  
Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il  
medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter. Nè alcuno  
dirà questa sij imperfettione del Racconto, e deformatità di questo mio rozzo  
Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto digiuna della Filo-  
sofia: che quanto agl'huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla  
sostanza di detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun  
negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti . . . »

### 3.4. *memorabili*: degni di ricordo

*gente meccaniche*: persone dedito ai lavori manuali (operai o artigiani) e di umile condizione. Cfr. IV, 24, 1.

3.5. *schiatta e genuinamente*: schiettamente e genuinamente. L'uso delle coppie avverbiali ridotte, normale in tutte le lingue romanzo occidentali e poi scomparso nell'italiano e nel francese, riemerse nell'italiano del Seicento probabilmente per influsso dello spagnolo che lo aveva conservato, anzi grammaticalizzato.

## 5.2. *climi*: paesi.

*amparo: protezione (spagnolismo)*

*Re Cattolico*: titolo che spettava al re di Spagna.  
5.4. *l'Heroe di nobil Prosapia*: il Cam-

*Heroe ad novis Prospici*: il Campione di nobile stirpe, ovvero il governatore del Ducato di Milano, il quale temporaneamente (« pro tempore ») rappresentava in Lombardia il re di Spagna.

9.10-9.1. a tutti Heroi ... emolumenti: l'eroismo di siffatti eroi, cioè di quegli

amministratori, consisteva nell'aguzzare lo sguardo, come il mitico Argio del canto ooché, e nell'allungare le mani, come il mitico Briareo dalle cento braccia, allo scopo di spremere denaro, con le tasse, apparentemente per il pubblico vantaggio (« per li pubblici emolumenti ») ma in realtà per il proprio tornaconto.

6.1. Per locché: per la qual cosa

6.2. staggione: età.  
6.3-4 con rendersi tr

6.5-4. con rendersi tributarij delle Parche: avendo pagato il loro tributo alle Parche, cioè essendo morti.

### 7.1. generaliter:

7.6. non essere i nomi ecc.: i nomi esprimono la pura accidentalità, cioè il mero dato estrinseco delle persone e delle cose, e non già la loro vera « sostanza ». I termini « sostanze » e « accidenti » sono dettati dalla terminologia aristotelica tanto diffusa nel Seicento. Cfr. anche XXXVII,  
49, 1-2

<sup>8</sup> — Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascrivere questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospendere la copia, e pensai più seriamente a quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in mostra la sua virtù; ma poi, nel corso della narrazione, e talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Sì; ma com'è dozzinale! com'è sguaialo! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch'è peggio, ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'ecitar maraviglia, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica, ma rettorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando, con un'abilità mirabile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch'è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggi-giorno: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciarato lavoro: e me ne lavo le mani. —

<sup>11</sup> Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcuna obiezione ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un'ingenuità pari all'importanza del libro medesimo.

8.2. *dilavato*: sbiadito dal tempo. È così assicurata l'autentica arcaicità del manoscritto.

9.2. *Idiotismi lombardi*: forme o espressioni del dialetto lombardo.

10.4. *solecismi*: sgrammaticature.

10.6. *in questo paese*: in Lombardia. Ma non altrettanto, ad esempio, in Toscana.

11.2. *una storia così bella*: «Bella...non solo perché interessante esteticamente, ma anche storicamente e moralmente» (BARBI, «Istituto Lombardo», 1961, p. 403).

11.5. *presentato*: non è involontaria scon-

cordanza («presentato...obiezion»), come taluni hanno pensato, ma uso del partiticio con valore neutro o assoluto perché sentito essenzialmente come verbo.

11.7-8. *con un'ingenuità ecc.*: queste parole «vanno intese come dette seriamente; ma con un sorriso d'intelligenza l'autore avverte che chi crede uno scherzo l'esistenza della storia non potrà prendere sul serio neppure l'importanza attribuita all'opera col proclamarla *bella, molto bella*» (BARBI, «Istituto Lombardo», 1961, p. 403).

messo  
buone  
d'un  
volta,

Giulia  
riel al  
altre c  
15.6. s  
l'autori  
citura  
" il mo  
poiché  
modo

<sup>12</sup> Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

<sup>13</sup> Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

Chiunque, senza esser pregato, s'intromette a rifar l'opera altrui, s'espone a rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiam punto di sottrarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe stata la difficoltà; giacchè (dobbiam dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevam battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principî su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insieme a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapazzar tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Veduta la qual cosa, abbiam

13.9. *contingenti*: eventuali. Rinforza « possibili ».

14.4. *le mutano*: « le mutano, non per capriccio, ma per necessità logica; giacchè, com'avverte in altro luogo [Del sistema che fonda la morale sull'utilità, in Opere varie, Milano, 1845, p. 783] egli stesso [il Manzoni], "con le questioni piantate in falso si deve cambiare questione" » (Morandi). Michele Barbi (« Annali Manzoniani », I, pp. 159 sgg.) ha negato il tono ironico di questa frase: « Strano davvero... credere ch'egli [il Manzoni] pensasse a scherzare in quel modo

su una questione per lui così seria come quella della lingua. Fa anche meraviglia come sia sfuggito a così egregi studiosi quante volte il Manzoni nelle sue opere ha insistito nel dire che il mettere le questioni nei loro veri termini è il solo mezzo che può scioglierle o almeno avvarle a soluzione ».

15.4. *un libro*: non può essere il *Sentir messa* che fu composto più tardi (1834). Deve invece riferirsi a quel libro sulla lingua che il Manzoni avrebbe scritto, ma non completato, tra il 1823 e il 1824, come attestano una lettera della madre

omessi sposi

c'eran sem-  
stargli fede,  
r nelle me-  
nasce allora  
ni passo ci  
i parve più  
avendo mai  
se fossero  
nianze, per  
arebbe più

he dicitura  
i, s'espone  
l'obbliga-  
pretendiam  
revam pro-  
tenuto; e,  
l'indovinare  
e anticipa-  
irlo a onor  
se insieme  
questioni,  
ro, le face-  
dole atten-  
tenza, eran  
e ai prin-  
n sorpresa,  
autore che  
no stati al  
con qual-  
sa, abbiam

seria come  
meraviglia  
gi studiosi  
sue opere  
tere le que-  
solo mezzo  
avviarle a  
e il *Sentir*  
rdi (1834).  
libro sulla  
scritto, ma  
e il 1824,  
ella madre

### Introduzione

7

messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificare un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

Giulia a monsignor Tosi e una del Fau-  
riel al Cousin, e che andò bruciato con  
altri carte.

15.6. *stile*: « vuol significare lo stesso che  
l'autore stesso dice di sopra, ossia la "di-  
citura" sostituita a quella dell'Anonimo,  
"il modo di scrivere da lui tenuto" ... Ma  
poiché allora il grosso della questione sul  
modo di scrivere era circa la lingua, e

dal non avere una lingua viva, ammessa  
e conosciuta da tutti, nasceva, o si cre-  
deva nascesse, la gran difficoltà dello scri-  
vere per gli Italiani, ecco perché la giu-  
stificazione con cui avrebbe dovuto accompag-  
nare il romanzo sarebbe stata, più  
che una trattazione di stile, una tratta-  
zione di lingua » (BARBI, « Istituto Lom-  
bardo », 1961, p. 405).

<sup>1</sup> C  
inten  
trare  
di fu  
il po  
chio  
rinco  
<sup>2</sup> lascia  
forma  
tigui,  
molti  
non d  
mura  
contra  
oscur  
lento  
secon  
gliato  
vigne;  
<sup>4</sup> gano  
al ter

1. Q  
è rivol  
dentali  
del lag  
del M  
Alessan  
dell'ad  
1.5. il  
sconti  
1.7. ri  
sere e  
esce a  
a cui  
2.2. tra

## CAPITOLO I

<sup>1</sup> Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta gogiaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottoloni; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte

1.1. *Quel ramo*: è il ramo orientale che è rivolto verso Lecco, mentre quello occidentale piega verso Como. Su questa parte del lago, presso Pescarenico, la famiglia del Manzoni possedeva una villa e qui Alessandro trascorse parte dell'infanzia e dell'adolescenza.

1.5. *il ponte*: è quello che Azzone Visconti fece costruire nel 1300.

1.7. *rincomincia*: perché l'Adda, dopo essere entrato nel lago di Como a nord, esce a sud proprio da quel ramo del lago a cui si riferisce il M.

2.2. *tre ... torrenti*: il Gerenzone, il Gal-

done e il Bione.

2.3. *Resegone*: «Resegon: segone, sega grande. Noi trasportiamo la parola *Resegon* a denotare certa catena di monti che soprastanno al lago di Lecco, e che per le molte loro punte presentano in complesso la figura d'una gran sega» (CHERUBINI, *Vocabolario Milanese-Italiano*, Milano, 1814, t. II, p. 93). Il vocabolario del Cherubini fu tra le opere più consultate dal Manzoni nella prima stesura del romanzo.

3.5. *terre*: grosse borgate.  
*ville*: piccoli villaggi.

a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'altre alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorgia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdere in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui passegiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempesta gradevolmente il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.

<sup>8</sup> Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso

4.4. ai tempi ecc.: nel 1628, come sarà precisato più innanzi.

4.5. castello: una fortezza militare.

4.6. aveva ... l'onore ecc.: « Il mondo tiene a questi onori, ma il Manzoni sorride del bell'onore e del vantaggio che Lecco risentiva dalla sua guarnigione spagnuola. È il primo accenno alle condizioni politiche; accenno, pur nella forma ironica, assai amaro » (BARBI, « Istituto Lombardo », 1961, p. 405). Giova leggere una *Istruzione* consegnata dal Consiglio generale della città di Milano a un suo inviato alla Corte di Spagna nel 1627: « I malissimi trattamenti di bastonate, le ingiurie gravissime nella robba, nella vita,

nell'onore da questi vassalli sostenute, gli eccessi e misfatti, le rapine e concussioni, le donne stuprate, le vergini violate, i saccheggiamenti, le depredazioni, gli incendi, le barbare crudeltà da così licentiosa soldatesca pubblicamente commesse senza castigo né dimostrazione alcuna. A segno che dagli stessi nemici poco peggio si poteva temere » (MARCHE, *Il Vicario di Provvidenza dei Promessi Sposi*, Milano, 1932, p. 9).

5.6. piglian: abbracciano.

6.7. degradando: degradando.

7.2-3. passeggiate: percorrete con lo sguardo. Da notare l'uso transitivo di *passeggiare*.

8.2. scrupo: seconde di me l'umiltà avvenitino, presso peste, don arama è il fra le (CONT)

al giorno  
i fatti che  
castello, e  
ssedere una  
a alle fan-  
e a qualche  
i spandersi  
della ven-  
un poggio  
n ripide, o  
o sguardo,  
nto elevate  
eno estesi,  
nti piglian  
uella parte  
, dove un  
ua; di qua  
andirivieni  
i spiegano,  
setti posti  
a perdersi  
idando via  
dove con-  
di cui pas-  
e, distinte,  
gioghi ciò  
e poco in-  
uelle falde  
tre vedute.  
iata verso

sostenute,  
e e concus-  
vergini vio-  
predazioni;  
da così li-  
ente com-  
razione al-  
emici poco  
MARCHE, *Il*  
*tessi Sposi*,

on lo sguar-  
di passeg-

casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno, l'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno.

Dopo la voltata, la strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, serpegianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, su un fondo bigiogno, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguere dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran

8.2. *sulla sera ecc.*: il Manzoni si rifece scrupolosamente al calendario dell'epoca secondo il quale il 7 novembre 1628 cadde di mercoledì, sì da legare con esattezza l'umile episodio cronachistico con i grandi avvenimenti storici: il tumulto di S. Martino, accaduto appunto quattro giorni appresso, la discesa dei lanzichenecchi e la peste.

*don Abbondio*: il nome ritiene « un aroma lombardo e anzi lariano (Abbondio è il patrono di Como e il titolare d'una fra le più suggestive basiliche del Nord) » (CONTINI, *Onomastica manzoniana*, « Cor-

riere della Sera », 20 agosto 1965).

9.1. *manoscritto*: quello dell'Anonimo da cui si finge tratta la storia del romanzo (cfr. Introduzione). Così molte altre volte in seguito.

9.2. *uffizio*: uffizio, ufficio. Le preghiere dell'ufficio divino e anche quelle che si devono recitare durante la giornata secondo le ore canoniche. E anche il libretto che le contiene, il breviario.

9.8. *fessi*: le fessure, gli scoscentimenti.

9.9. *pezze*: chiazze.

10.3. *cura*: la sede del curato (chiesa parrocchiale e canonica insieme).

nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati in punta; una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni, uno spadone, con una gran guardia traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' bravi.

<sup>13</sup> Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici, che potranno darne una bastante de' suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnelerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

<sup>14</sup> Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed Eccellentissimo signor don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno... ma, senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, ufficiale o mercante... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti, e dà tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie e indefinite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore,

<sup>15</sup> <sup>16</sup> che questa Città è tuttavia piena di detti bravi... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero, dà fuori un'altra grida, ancor più vigorosa e notabile, nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive:

<sup>17</sup> Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonij consterà esser tenuto, e comunemente reputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuno... per questa sola reputazione di bravo, senza altri indizi, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo... et an-

12.11. *bravi*: bravi o bravacci, cioè sfrontati fuorilegge assoldati dai signori per propria difesa o per imporre la propria volontà ai rivali. I bravi offrivano ai signori la loro opera di sgherri e ne ricevevano in cambio asilo e protezione.  
14.4. *Sua Maestà ecc.*: Filippo II di Spagna.  
14.11. *per fargli spalle*: per spalleggiarlo, per dargli man forte.

16.4. *grida*: bando.

17.5. *alla corda et al tormento*: la macchina della tortura descritta più avanti dallo stesso Manzoni: «due travi ritte, con una corda, e con certe carrucole» (XXXIV, 23, 6-7).

17.6. *processo informativo*: procedura fondata non su prove sicuramente accertate ma soltanto su interrogatorio reso in istruttoria.

omessi sposi

i mustacchi  
ue pistole:  
ollana: un  
e gonfi cal-  
one, conge-  
noscere per

Lombardia,  
entici, che  
i fatti per

imo signor  
Marchese  
di Sicilia,  
in Italia,  
ive questa  
ido contro  
bando, e  
del paese,  
salario, o  
ile o mer-  
mire, per  
di giorni  
a tutti gli  
er l'esecu-  
to signore,  
me prima  
, dà fuori  
ordinazioni,  
  
e per due  
t aver tal  
uesta sola  
ognuno di  
... et an-

: la mac-  
più avanti  
ravi ritte,  
carrucole »  
  
dura fon-  
accettate  
o in istrut-

*corchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perchè Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.*

<sup>18</sup> All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriere maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delle sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui *di quanto danno e rovine sieno ... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia, intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare il paese, ripetendo a un di presso le prescrizioni e le minacce medesime del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598, informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che ... ogni di più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi e fautori loro, ... prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose, come s'usa nelle malattie ostinate. Ognuno dunque, conchiude poi, onninemamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua ... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

<sup>21</sup> Non fu però di questo parere l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda ... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso, dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'essa di severissime comminazioni, con fermo proponimento che con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onninemamente eseguite.*

<sup>22</sup> Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè, per questa parte, la storia attesta come riuscisse ad armare

17.6. *galea*: galera.

19.8. *sbrattare*: sgomberare.

20.4. *appostatamente*: con appostamenti, a tradimento.

20.8. *onninemamente*: in tutto e per tutto (latinismo).

20.11. *monizione*: ammonizione.

21.7. *comminazioni*: minacce di punizioni severe.

22.2. *cabale*: intrighi, raggiri.

22.3. *Enrico IV*: re di Francia dal 1589 al 1610.

contro quel re il duca di Savoia, a cui fece perder più d'una città; come riussisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perder la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso continuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612. In quel giorno l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, il Signor Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynojoza, Gentiluomo etc. Governatore etc., pensò seriamente ad estirparlo. A quest'effetto, spedi a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stampassero ad esterminio de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 dicembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, il Signor don Gomez Suarez de Figueiroa, Duca di Feria, etc. Governatore etc. Però non essendo essi morti neppur di quelli, l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la passeggiata di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorrere e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.

<sup>25</sup> Nè fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio dell'anno 1632, nella quale l'Illustrissimo ed Eccellenzissimo Signore, el Duque de Feria, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano bravi*. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia.

<sup>26</sup> Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli sovvenne subito di no. Fece un rapido

22.4. *il duca di Savoia*: Carlo Emanuele I (1580-1630). « Accenna alla famosa lotta tra questo principe ed Enrico IV per il possesso di Saluzzo, lotta terminata col trattato di Lione del 1601. Durante questa lotta Carlo Emanuele (ch'era genero di Filippo II), stimolato copertamente dagli Spagnoli, tenne, con la complicità del duca di Biron (a cui si accenna subito appresso), di sovertire l'ordinamento politico della Francia » (BELLONI).

22.5. *il duca di Biron*: il duca di Biron,

generale di Enrico IV, fu indotto a complotte contro il suo re dal conte di Fuentes. Perduta così metaforicamente la testa per ambizione, lasciò anche materialmente il capo sul patibolo quando il suo tradimento fu scoperto (1602).

23.4-5. *stampatori regii camerali*: i tipografi delle stampe ufficiali. « Si chiamava "regia camera" quella che oggi dicesi fisco, erario, tesoro pubblico, cassa dello Stato » (BELLONI).

25.6-7. *c'era ... tuttavia*: c'erano ... ancora.

come riu-  
na, per ciò  
ntinuava a  
tissimo ed  
hese de la  
estirparlo.  
atori regi  
o ad ester-  
embre del-  
lentissimo  
tc. Gover-  
issimo ed  
otto il cui  
to a ricor-  
del 1627,  
enimento.

crediamo  
storia. Ne  
l'Illustris-  
alta gover-  
chiamano  
mo, c'era

, era cosa  
ver accor-  
oro s'eran  
rgeva che  
ioni s'era  
; e tutt'e  
o dinanzi,  
coloro; e,  
pensieri.  
che uscita  
in rapido

to a com-  
conte di  
amente la  
e material-  
ndo il suo

; i tip-  
chiamava  
dicesi fi-  
assa dello  
... ancora.

esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassisecurava alquanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perchè i momenti di quell'incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: ci siamo; e si fermò su due piedi.

<sup>28</sup> « Signor curato, » disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

<sup>29</sup> « Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio.

« Lei ha intenzione, » proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

<sup>30</sup> « Cioè... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi... e poi, vengon da noi, come s'andrebbe a un banco a riscotere: e noi... noi siamo i servitori del comune. »

« Or bene, » gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

<sup>31</sup> « Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me, ... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca... »

30.5. *Renzo Tramaglino*: il nome Lorenzo è nelle Litanie dei Santi in una serie che non possiamo non dire manzoniana: « Bartholomee... Laurenti... Gervasi... Ambrosi... Antoni Dominice ». Vi figurano infatti, oltre a Lorenzo (detto da tutti Renzo), anche Bortolo, Tonio e Gervaso, il sagrestano Ambrogio, il piccolo Menico. Di qui dunque deve averlo tratto il Manzoni. In quanto a « Tramaglino », è evidente l'allusione alla professione di filatore (« tramaglio »: rete, cfr. IV, 1, 5) che era appunto il mestiere di Renzo.

Nella prima stesura del romanzo il nome era Fermo Spolino.

Lucia Mondella: Nel Canone della Messa si legge: « Nobis quoque peccatoribus... cum Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agneta, Caecilia, Anastasia ». La serie Perpetua-Lucia-Agnese-Cecilia e soprattutto il binomio Lucia-Agnese lasciano intendere donde il Manzoni abbia derivato il nome della giovane sposa. In quanto a « Mondella », può esserci riferimento alla purezza della fanciulla.

31.5. *comune*: comunità. Cfr. III, 37, 5.

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vogliam saperne di più. Uomo avvertito... lei c'intende. »

« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli... »

<sup>33</sup> « Ma, » interruppe questa volta l'altro compagno, che non aveva parlato fin allora, « ma il matrimonio non si farà, o... » e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e... » un'altra bestemmia.

<sup>34</sup> « Zitto, zitto, » riprese il primo oratore, « il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l'illusterrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente. »

<sup>35</sup> Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: « se mi sapessero suggerire... »

<sup>36</sup> « Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaia e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso, che le abbiam dato per suo bene; altrimenti... ehm... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illusterrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto... »

« Si spieghi meglio! »

<sup>37</sup> « ... Disposto... disposto sempre all'ubbidienza. » E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d'essi, in atto di partire col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. « Signori... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una

33.2-4. *una buona bestemmia...un'altra bestemmia:* « queste due bestemmie in così poche parole è da credere siano introdotte, più che come mezzo d'intimidazione, come colorito storico, appunto perché allora la bestemmia era così comune che, non che fare impressione sui preti, neppure essi sapevano astenersene » (BARBI, « Istituto Lombardo », 1961, p. 406).

34.1. *oratore:* probabilmente nel significato di ambasciatore, legato. Ma forse an-

che « nel suo significato più comune (in tono ironico bensì) per le sue qualità di accorto parlatore — specialmente se si confronti col compagno — e per quello che dice e per il tono che sa via via prendere » (BARBI, « Istituto Lombardo », 1961, p. 412).

37.4. *messere:* nel Seicento era titolo proprio dei parroci, e perciò è qui usato con ogni serietà, e per il colorito storico, senza intenzione canzonatoria.

omessi sposi

iarle, lei ci  
più. Uomo

eva parlato  
bestemmia,  
» un'altra

uomo che  
li del male,  
tigo nostro

d'un tem-  
confuso gli  
o, e disse:

bravo, con  
on si lasci  
timenti . . .  
uol che si

ndo queste  
mplimento.

di partit  
ato un oc-  
e le trat-  
ma quelli,  
allontana-  
don Ab-  
ese quella  
tentò una

omune (in  
qualità di  
ente se sì  
per quello  
sa via via  
ombardo »,

titolo pro-  
qui usato  
to storico,

## Capitolo I

19

gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

<sup>40</sup> Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluviano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolixità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna; gli squarci che abbiam riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio.

<sup>41</sup> Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minacciata e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni, per conservarsi.

<sup>42</sup> Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse incepire a ogni passo, e molestare l'uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione; perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebbero mai osato metter piede; chi, senz'altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch'eran deputati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse,

39.4. *aggranchiate*: avviluppate strettamente fra loro, cioè quasi paralizzate dalla paura.

43.2. *asili*: chiese, conventi o palazzi di nobili dove i malfattori trovavano ospitalità e immunità.

per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle

<sup>47</sup> cantonate. Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi come martiri, non avrebbero però potuto venirne alla fine, inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva

<sup>48</sup> loro di operare. Ma, oltre di ciò, costoro eran generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improposito. Era quindi ben naturale che costoro, in vece d'arrischiare, anzi di gettar la vita in un'impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo; nell'opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

<sup>49</sup> L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a sostenere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una

<sup>50</sup> lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegarsi per sé, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebbero bastati, e per assicurarsene <sup>51</sup> l'impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione familiare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

<sup>52</sup> Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia

47.1. *gli uomini ecc.*: gli sbirri.

48.3. *il loro titolo un improposito*: il titolo di sbirro era considerato un'ingiuria.

49.5-6. *immunità ... privilegi ... esenzioni*: dispense da obblighi civili o fiscali; diritti particolari in deroga alle leggi correnti; esenzioni da imposte ecc.

50.1. *i medici stessi*: persino i medici,

noti per i loro disaccordi e per i litigi che li ponevano gli uni contro gli altri, avevano trovato necessario e vantaggioso in quel secolo riunirsi in una loro corporazione.

52.2. *gli anni della discrezione*: l'età del giudizio, del discernimento.

52.3. *vaso ecc.*: assai fragile, dunque!

e si sareb-  
accato sulle  
ndo fossero  
sacrificarsi  
om'eran di  
probabilità  
imponeva  
iù abbietti  
e anche da  
Era quindi  
a in un'im-  
nivenza ai  
forza che  
rimer cioè,

ere offeso,  
portata al  
ssi, a for-  
nella a cui  
munità, la  
li artigiani  
avano una  
chie aveva  
vantaggio  
strezza, le  
difesa sol-  
nine ribal-  
sicursarsene  
i; e, nelle  
uno stuolo  
nigliare, e  
l padrone,  
a avrebbe

eno, s'era  
'essere, in  
compagnia

per i litigi  
o gli altri,  
vantaggioso  
i loro cor-  
: l'età del  
unque!

di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiarci un poco.  
 53 Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volentieri nemico: pareva che gli discesse: ma perchè non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un'intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl'incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

54 Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercitare la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e cavarsi anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava con-

52.4. *parenti*: genitori. E così molte altre volte.

54.4. *tra il militare e il civile*: tra l'autorità militare e quella civile.

57.1. *fantastico*: stravagante, collerico, pre-

potente.

*gridare a torto*: alzare la voce senza ragione, appunto come i colleric e prepotenti.

57.3. *Il battuto*: chi aveva la peggio.

tro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl'impicci a contanti, un voler raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr'occhi, o in un piccolissimo crocchio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il qual badi a sè, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.

<sup>59</sup> Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s'è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era costato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s'innamorano, voglion maritarsi, e non pensano ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracce dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entre io? Son io che voglio maritarmi? Perchè non son andati piuttosto a parlare... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata... — Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la riputazione di quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch'era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli da altri, senza inter-

<sup>60</sup> rompere in fretta con un oibò. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Perpetua!

60.1. *venticinque*: pochissimi. L'espressione scherzosa è passata in proverbio.

63.1. *portar la loro imbasciata ...*: a Renzo e Lucia, i maggiori interessati.

tua!  
65 ad a  
la s  
com  
gini  
in g  
nenc  
lei,  
amic  
66 vino  
tocco  
sgua  
men  
era a  
67 sul s  
che  
68 non  
Chi  
vino.  
69 il bi  
della  
la ma  
70 al mi  
sui fi  
chiar  
ne va

65.1.  
none  
ecc. »  
sato a  
zio al  
65.5.  
rant'ar  
di Tre

'un debole  
rarsi gl'im-  
che severa-  
à del sacro  
in un pic-  
conosciuti  
ra poi una  
neste mate-  
on accadon

e fare sul-  
ue' visacci  
re invano,  
pazienza,  
e uscirne:  
don Ab-  
ma vorrà  
, e, anche  
contraddir-  
come . . .  
rsi, e non  
in povero  
n proprio  
io che vo-  
vedete un  
in mente  
he andas-  
rse che il  
era cosa  
l'altro che  
di vista e  
petto col  
ne l'aveva  
occasione,  
irando, e  
tto cento  
e in cuor  
anza inter-  
sieri, alla  
toppa la  
e; e, an-  
al Perpe-

a Renzo

tua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticagioni del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per scoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

« Misericordia! cos'ha, signor padrone? »

« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

« Come, niente? La vuol dare ad intendere a me? così brutto com'è? Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire. »

« Che non può dir neppure a me? Chi si prenderà cura della sua salute? Chi le darà un parere? . . . »

« Ohimè! tacete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino. »

« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente! » disse Perpetua, empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bicchiere con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse una medicina.

« Vuol dunque ch'io sia costretta di domandar qua e là cosa sia accaduto al mio padrone? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guardandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

« Per amor del cielo! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi: ne va . . . ne va la vita! »

65.1. *Perpetua*: il nome è tratto dal Canone della Messa: « *Perpetua ... Lucia ecc.* » (cfr. nota a 30, 5). Si è anche pensato al perpetuarsi della donna nel servizio al parroco.

65.5. *l'età sinodale dei quaranta*: i quarant'anni prescritti dal concilio (« *sinodo* ») di Trento come età minima per le dome-

stiche degli ecclesiastici.

65.6. *celibe*: nubile.

66.3. *legato*: impacciato, strascicato.

66.4. *adombrato*: turbato, spaventato.

67.4. *brutto*: stravolto.

70.3. *le gomita puntate in avanti*: con le punte dei gomiti rivolte aggressivamente in avanti.

« La vita! »

« La vita. »

<sup>71</sup> « Lei sa bene che, ogni volta che m'ha detto qualche cosa sinceramente, in confidenza, io non ho mai... »

« Brava! come quando... »

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde, cambiando subito il tono, « signor padrone, » disse, con voce commossa e da commovere, « io le sono sempre stata affezionata; e, se ora voglio sapere, è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo... »

<sup>72</sup> Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo; onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè, le raccontò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: « per amor del cielo! »

« Delle sue! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone! oh che soverchiatore! oh che uomo senza timor di Dio! »

« Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto? »

<sup>74</sup> « Oh! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse lei nell'impiccio, e toccasse a me di levarnela. »

<sup>75</sup> « Mai! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi... »

« Ma poi, sentiamo. »

Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenerne un curato, ci gogna; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente... »

<sup>76</sup> « Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe? »

« Eh! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ragione, siam ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a... »

« Volete tacere? »

73.2. *il mandante*: colui che aveva mandato i bravi, don Rodrigo.

75.3. *il nostro arcivescovo*: il cardinale Federigo Borromeo. Cfr. nota a XXII, 1, 2.

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le . . . »

« Volete tacere? È tempo ora di dir codeste baggianate? »

<sup>77</sup> « Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boccone. »

« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio prender niente; niente: ho altra voglia: lo so anch'io che tocca a pensarci a me. Ma! la doveva accader per l'appunto a me. »

« Mandi almen giù quest'altro gocciolo, » disse Perpetua, mescendo. « Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »

« Eh! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »

<sup>78</sup> Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: « una piccola bagatella! a un galantuomo par mio! e domani com'andrà? » e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia, si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo! » e sparve.

amente, in  
o subito il  
re, « io le  
ira, perchè  
... »  
rsi del suo  
dopo aver  
lei, dopo  
con molte  
o si venne  
n nuovo e  
si rovesciò  
in atto in-  
erchiatore!

ero signor  
e che bei  
quasi fosse

»

rcivescovo  
e, quando  
o, ci gon-  
arlo come

ter'uomo?  
l'arcive-

se questi  
eduto che  
unto per-  
tutti ven-

cardinale  
XII, 1, 2.